

## La nascita del restauro: secondo i protagonisti del XIX secolo

E. Viollet Le Duc, voce *Restauration* in: *Dictionnaire Raisonné de l'Architecture Française du XII au XVI siècle*, traduzione italiana: A. M. Crippa (a cura di), *Viollet Le Duc, Architettura Ragionata*, Jaka Book, Milano 1988:

"La parola e la cosa sono moderne";

W. Morris, *Manifesto della SPAB*, traduzione italiana in F. La Regina, *William Morris e l'Antirestoration movement*, in: "Restauro", n. 13-14, 1974, pp. 118-120:

"...il mondo civile del diciannovesimo secolo non ha un suo stile proprio..., ad eccezione di una vasta conoscenza degli stili degli altri secoli. Da questa carenza sorse nell'animo degli uomini la strana idea di un restauro dei monumenti..."

C. Boito, *Questioni pratiche di Belle Arti: restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Hoepli, Milano 1982, pp. 211 e sgg.

"L'arte del restaurare...è recente...e non poteva ritrovare i suoi metodi se non in una società la quale, mancando di qualsivoglia stile nelle arti del bello, fosse capace di intenderli e all'occasione di amarli tutti. Questa condizione di cose si verificò dopo il primo impero napoleonico, ai primordi del moderno romanticismo...";



## La nascita del restauro: secondo i protagonisti del XX secolo

G. Giovannoni , *Restauri di monumenti* in: “Bollettino d’Arte” n.2 1913, p.2

"Il concetto del restauro dei monumenti è essenzialmente moderno, come moderne ne sono la scienza e la tecnica."

Guglielmo De Angelis D'Ossat, *Restauro: architettura sulle preesistenze diversamente valutate nel tempo*, in: “Palladio”, n. 2, 1978. :

"...nel millenario percorso storico dell'architettura non si può considerare il restauro come un prodotto, anzi un sottoprodotto culturale tipico della civiltà moderna. Il fenomeno deve invece essere ricondotto nell'ambito continuo degli strumenti architettonici su edifici esistenti che si sono realizzati in ogni età..." [pag. 54]



## Il rapporto con il passato nel Rinascimento: le interpretazioni moderne

Andre Chastel, 1988, pag. 9 :

"Nel corso del...Rinascimento, si manifesta...un'aspirazione dottrinale...[e] quando la ricerca della teoria comincia a manifestarsi ...due imperativi si imporranno all'attenzione: uno scientifico, l'appello alle matematiche, l'altro archeologico, il riferimento alle vestigia visibili dell'antichità. L'architettura procede dalle matematiche e possiede perciò una dignità che la distingue dalle arti meccaniche per avvicinarla a quelle liberali”

E. Panofsky, 1962 p. 186:

"... [l'opposizione del Rinascimento] al **medioevo** [termine inventato proprio allora per indicare l'età di mezzo, la “**medias aetas**”, che divideva gli uomini di allora dagli antichi ] spinse e mise in grado il Rinascimento di porsi ... di fronte all'arte gotica e..., anche se attraverso un velo di ostilità, di vederla per la prima volta: vederla come un fenomeno estraneo e condannabile, e tuttavia, proprio per queste ragioni, profondamente caratteristico.... ”.

## Il rapporto con il passato nel Rinascimento: le interpretazioni moderne

Nicole Dacos, 1979 pp. 28-30:

" Un rinnovamento nella concezione dell'antico ha luogo nei due ultimi decenni del secolo [XVI] quando si diffonde il costume del viaggio a Roma e vengono utilizzate nuove fonti antiche. Si cominciano allora ad esplorare le rovine del Palazzo di Nerone, la famosa Domus Aurea, e a scoprirvi tutte le volte affrescate e stuccate. Poiché vi si penetra dalla cima della collina dell'Oppio, scavandovi gallerie parallele ai soffitti, si ha l'impressione di scendere in grotte, da cui il nome di *grottesche* dato alle pitture che vi si intravedono”

Erwin Panofsky, 1962 pp. 188-189:

"Una volta riconosciuta l'esistenza di una differenza fondamentale tra il passato gotico e il presente moderno, l'ingenuità con cui il Medioevo poteva giustapporre o fondere vecchio e nuovo...scomparve. E d'altro canto, da quando il Rinascimento, riscoprendo la teoria antica dell'arte, nonché la stessa arte antica, aveva fatto proprio l'assioma, secondo il quale la bellezza e' sinonimo di ciò che gli antichi chiamavano [armonia] o *concinnitas* , ogni volta che un architetto "moderno" si trovava di fronte ad una struttura medievale da completare, ampliare o restaurare, si poneva una questione di principio.

Lo stile gotico non era ammesso; ma ancor meno era ammessa la violazione di quella che l'Alberti, il vero fondatore della teoria dell'arte, chiamava "convenienza" o "conformità”



## Presupposti teorici della “buona progettazione” il principio della “conformitas” e la bellezza

Leon Battista Alberti, *De Re Aedificatoria*:

"Conviensi imprima dare opera che tutti i membri bene convengano. Converranno, quando et di grandezza et d'offitio et di spetie et di colore e d'altre simili cose corresponderanno ad una bellezza".

[la citazione e' tratta, secondo Panofsky, da: *L.B.Albertis kleinere kunsttheoretische Schriften*, a cura di H. Janitschek, Vienna 1877, pag. 111]

## Presupposti teorici della “buona progettazione” la metafora dell’edificio come corpo

Vincenzo Scamozzi, *Dell'idea universale di architettura*, 1615 pag. 272:

" Altrove noi dicemmo, che l'edificio, era cosa composta di materie, e d'opera fatta per mano degli Artefici, ma' hora aggiungeremo ben di piu', ch'egli e' un corpo materiale colligato insieme: il quale ha fondamente, e parti, e membra, & ossa, e nervi, & aperture;...E prima l'edificio si può ragionevolmente chiamar corpo, quando egli e' del tutto finito, e perfettionato, overo in buono stato di potersi finire, e ridurre a compimento per poterlo adoperare per quel fine, al quale egli fu destinato a' principio. Parti dell'edificio intendiamo che siano gli appartamenti...Membra si possono intendere le Porte, e le Fenestre,...L'ossa sono i sostegni dell'edificio, come gli angoli esterni, & interni delle mura, cosi' ...i Pilastri, e simiglianti, i quali l'un per l'altro, e tutti insieme reggono e sostengono esso edificio. Nervii si possono dir gli Architravi, le Cornici...e poi le Travamente, & i Tetti che uniscono da muro a muro, e le catene di ferro che legano le volte, & altre di legno che fanno differenti effetti..."



## La cura delle antichità nelle parole dei protagonisti del Rinascimento

Leon Battista Alberti, *De Re Aedificatoria*, 1966, pag 870 :

"..Vi sono poi i danni provocati dagli uomini...Perdio! a volte non posso fare a meno di ribellarmi a vedere come, a causa dell'incuria...[o] avarizia, di taluni, vadano in rovina monumenti che per la loro eccellenza e lo splendore furono risparmiati perfino dal nemico barbaro e sfrenato: o tali che anche il tempo, tenace distruttore, li avrebbe agevolmente lasciati durare in eterno".

Raffaello Sanzio- Baldassarre Castiglione (attribuita a), *Lettera a Leone X*, 1515 :

"Il che punto mi fa grandissimo dolore...vedendo quasi il cadavero di quest'alma nobile cittade...così miseramente lacerato. Onde, se ad ognuno e' debita la pietade verso li parenti e la patria, mi tengo obbligato di exponere tutte le mie piccole forze... accioche' piu' che si puo' resti viva qualche loro immagine e quasi un ombra di questa, che in vero e' patria di tutti i cristiani. ..Ma perché ci doleremmo noi de' gotti, de' vandali e d'altri perfidi inimici del nome latino, se quelli che, come padri e tutori, dovevano difendere quelle povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno atteso con ogni studio.. a distruggerle e spegnerle?..che ardirei dire che questa nuova Roma, che or si vede,..sia fabbricata di calcina fatta di marmi antichi...Non debbe adunche, padre santo, essere tra gli ultimi pensieri di Vostra Santita' lo aver cura che quello poco che resta...non sia extirpato in tutto e guasto.. ma piu' presto cerchi..., lassando vivo el paragone de li antichi, eguagliarli e superarli"

## La cura delle antichità classiche: tra teoria e prassi

Lavedan, 1941, al Par. V, pp. 66 e sgg.

a Roma si pose per la prima volta il problema di come trattare i monumenti del passato:

"Gli uomini del medioevo e del rinascimento hanno dato a tale quesito una risposta teorica ed una risposta pratica che non furono coincidenti..."

Per quanto riguarda la risposta teorica, Lavedan ricorda come ogni epoca abbia professato il suo rispetto e la sua ammirazione per l'antica Roma e come, nella città medievale e rinascimentale, i popolani abbiano spesso mostrato più fervore nei confronti dei monumenti antichi di quanto non dimostrassero i Papi che pur presero concreti provvedimenti di tutela

(cita ad es. le determinazioni del Consiglio Comunale del 10 marzo 1520 a protezione degli antichi edifici, e la nomina da parte di Papa Eugenio IV nel 1432, di un "guardiano degli edifici pubblici e delle mura" o, ancora, le ammende imposte da Papa Pio II nel 1462 per punire chi danneggiasse gli edifici antichi, per finire menzionando la Lettera a Leone X come esempio di risposta teorica al problema).



## la cura delle antichità classiche: le dichiarazioni di principio

Bolla emanata da Sisto V nel 1590: *Suprema Cura Regiminis*,

*"Cum igitur cura regiminis, divina Nobis disponernte clementia commissi, Nos admonet, ut quaecumque pro locorum usu, et incremento, necnon pro hominum vitae necessitatibus sublevandis, aut commoditatibus ipsorum augendis, in dies peraguntur, a Nobis, ea, quo securiora, diuturnoraque divina favente gratia permaneant, providis solidisque legibus fulcienda statuamus.*

*§ I. Cum igitur Urbem Romam Beatissimi Petri Apostò. Principis firmam Sedem....idcirco ab ipso Pontificatus initio, publicis privatisque Civium, ac Incolarum Urbis necessitatibus consulere, ejus regiones sacrarum aedium, privatarumque domorum aedificiis augere, et demum **vetera renovando, nova perficendo, et singula ad omnipotentis Dei gloriam, et Sanctae Sedis hujus honorem referendo, totius Urbis amplitudinem atque ornatum, quantum in Nobis est, diutissime tueri, ac conservare decrevimus..***

*§.2. Quare, cum ejusdem Urbis colles preclamissimis olim Quiritum aedibus...et Templis extructis insignes, frequentissime habitatos,...nonnullos **quidem fera audacissimorum Barbarorum immanitate immanique crudelissimorum hostium feritate demolitos, nonnullos vero vetustatis injuria, seu tempestatum vi collapsos, a plerisque jam saeculis quasi desertos, et habitatoribus destitutos esse animadverterimus;...Qua sane deliberatione suscepta ...et obeliscis, illustribus antiquorum monumentis, gentilitatis impuritate expiatis, Crucique invictae felicius consecratis, ad earum limina operose magnificeque translatis exornavimus"***

## La cura delle antichità classiche: i comportamenti reali

Per quanto riguarda la **risposta pratica**, Lavedan evidenzia come agli stessi pontefici che piu' avevano teorizzato sulla conservazione delle vestigia romane vadano ascritti interventi distruttivi pesantissimi

(Pio II riutilizza le pietre del *Colosseo* e a Tivoli, per ricostruire la cittadella, distrugge l'antico anfiteatro; il regno di Sisto V segnò l'utilizzo delle pietre dei monumenti romani per l'edificazione della Biblioteca vaticana; il ponte Sisto e il ponte di Orazio Coclite furono ridotti a palle di cannone e si rasero al suolo il Tempio di Ercole e il Foro Boario; Giulio II autorizzò la demolizione del *Septizonium* e non distrusse il Colosseo solo perché penso' di riutilizzarlo come filanda e abitazione).

Lavedan pone però in guardia rispetto a giudizi sommari su tali operazioni, basati sugli attuali criteri di valutazione, ed evidenzia una serie di "**giustificazioni**" che resero possibile agli occhi dell'uomo rinascimentale tali distruzioni ( **necessita' di materiale, rivitalizzazione di parti urbane, riutilizzo delle rovine per realizzare nuovi e complessi programmi urbanistici e architettonici...**).

A riprova però di come anche allora fosse sentito il problema della distruzione delle antiche rovine ricorda un pamphlet polemico nei confronti del **Bramante "il Ruinante"** ritratto, dopo la morte, nell'atto di consigliare a San Pietro la sostituzione del difficile e faticoso percorso per il paradiso con una "**via larga, diritta e ben pavimentata**".



## Il rapporto del Rinascimento con l'architettura classica: necessità dello studio e del rilievo

Andrea Palladio, *I Quattro Libri*, 1570

soprattutto il *Proemio al lettore* del III Libro in cui l'autore dichiara di aver:

*"...mostrato in figura le piante, gli alzati, i profili e tutti i membri degli edifici antichi aggiungendovi anche le misure giuste e vere siccome sono state da me con sommo studio misurate...[giacchè] molto più si impara da i buoni esempi in poco tempo col misurarli e co'l vedere sopra una piccola carta gli edifici interi e tutte le parti loro, che in lungo tempo dalle parole, per le quali solo con la mente e con qualche difficoltà può il lettore venire in ferma e certa notizia di quel ch'egli legge e con molta fatica poi praticarlo."*

## Il rapporto del Rinascimento con l'architettura classica: durata e rovina

Vincenzo Scamozzi, 1615, Parte I, Libro I, Cap. XVI, pag. 53:

"Fra tutte l'opere **attuali**, che possa far l'huomo, niuna **certo** e' piu' durabile (poiche' non si puo' dir eterna) che questa dell'edificare...**[tanto che]...si conclude** chiaramente la **perpetuita'** dell'opere dell'architettura sopravanzare le altre de gli huomini;

e se pur vediamo la **destruttione** de gli edifici antichi; cio' e' avvenuto per le **devastationi e incendi** de' Barbari e anco per le rovine, o di pace, o di guerra, accadute da poi d'essi; o finalmente per le **male qualita'** delle materie, e per le **male colligations** dell'opere o anco per la **malignita'** dell'aria..."



## Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: le possibili riposte

Erwin Panofsky in: *Il Primo libro...*, cit. [pp. 189-190)

”...gli italiani, ogni volta che si trovavano alle prese con monumenti gotici, non potevano sottrarsi ad una decisione di principio...

Rifiutando consapevolmente la 'maniera tedesca' per la 'maniera moderna', legata però al principio della **conformità**, essi si trovarono di fronte al 'problema dell'unità stilistica' già nel Cinquecento....

il problema della conformità poteva [allora] essere risolto solo in uno di questi tre modi.

1. Primo, le parti preesistenti potevano essere rimodellate secondo i principi della 'maniera moderna' (o, in modo anche più concreto incastonate in un organismo contemporaneo);
2. secondo, l'opera poteva essere continuata in uno stile volutamente **goticizzante**;
3. terzo, si poteva arrivare ad un **compromesso tra queste due possibilità**"

# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale un intervento emblematico: Il tempio Malatestiano di Rimini

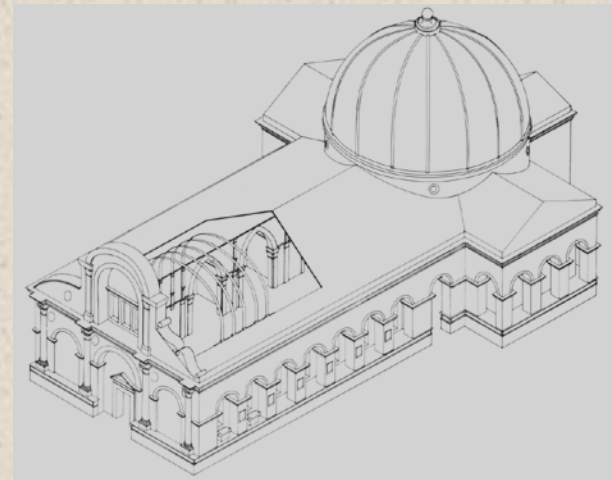
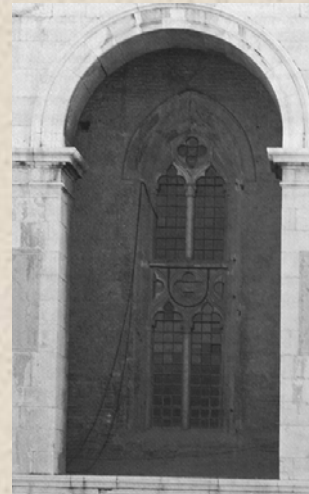
Franco Borsi, 1975, interpreta la vicenda del Tempio Malatestiano di Rimini come:

“...ristrutturazione totale dell'edificio, sulla base del criterio che  
«talvolta si addossa una parete ad un'altra come una pelliccia infilata sopra un vestito»

(dal *De Re Aedificatoria* , Libro VI, cap. XII, pag. 514)”.

L'autore nota inoltre che:

"Se da un punto di vista pratico veniva condizionato dalle fondazioni e dal rispetto delle preesistenze, ormai rinnovate con tanto sforzo (da Matteo de' Pasti, n.d.r.), dal punto di vista formale l'Alberti portava ben altro rigore che non l'assemblaggio di elementi tardogotici e di innesti di cammeo rinascimentale..." .





## Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale un intervento emblematico: Il tempio Malatestiano di Rimini

Ma la preoccupazione di dare compiuto esito formale all'intervento non impedì mai all'Alberti di approfondire e tenere in debito compito le implicazioni di carattere strutturale e statico tanto da fargli dire, a Matteo de' Pasti :

«non vi fidate su quei pilastri del loro carico»

facendogli osservare che i nuovi pilastri non avevano bisogno della collaborazione dei vecchi e che, semmai, se questi avessero avuto bisogno dei nuovi essi erano

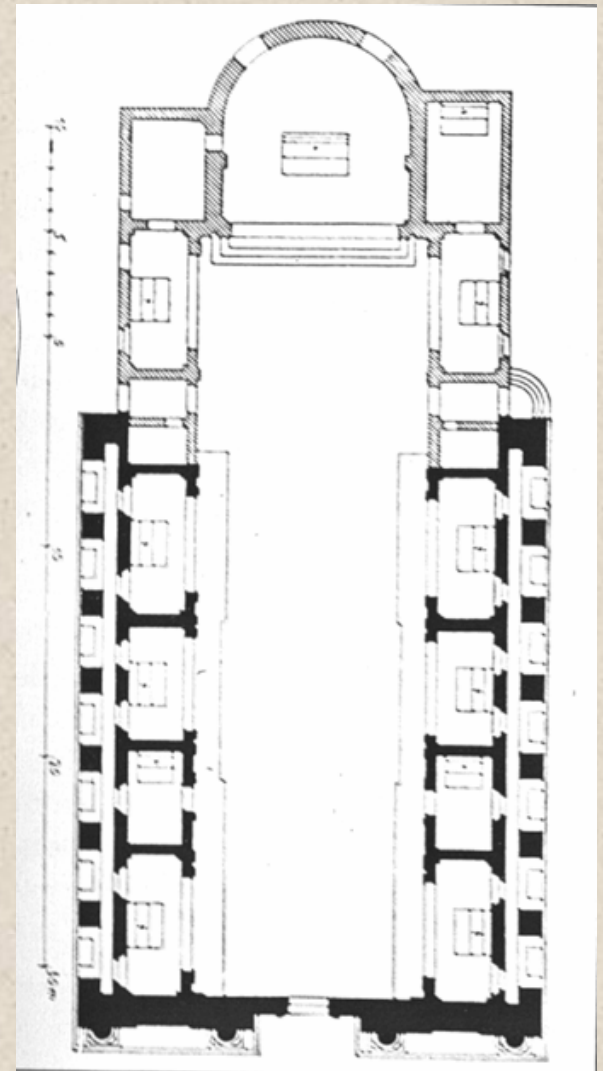
«si vicin(i) et quasi legat(i) che l'ara' molto aiuto»

(passi tratti dalle lettere a Matteo de' Pasti e citati in Franco Borsi, 1975 pag. 135)

F. Borsi, 1975, pag. 141:

" Quanto alla copertura della navata, l'Alberti, coerentemente ai suoi intendimenti, propone la volta a botte, ma, non fidandosi delle strutture preesistenti, propone a Matteo de' Pasti :'

«ragioniamo di choprire la chiesa di chosa leggera(...) et per questo ci pareva che la volta in botte fatta di legname fosse utile»

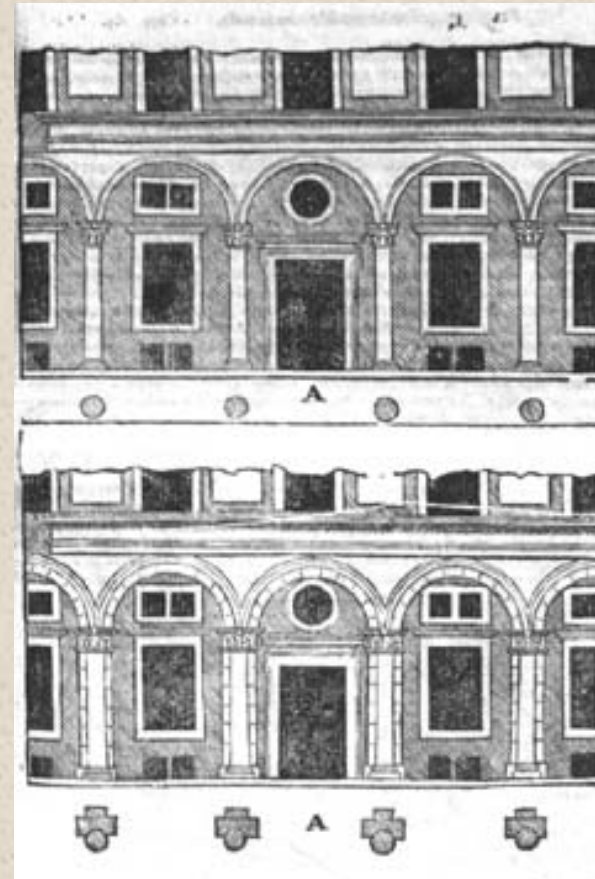


# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: consigli pratici di Sebastiano Serlio

Sebastiano Serlio, *Settimo libro dell'architettura*, 1575

"*Nona propositione del ristorar cose che rovinino*" alle pagine 158 e 159

:"Un'altro accidente potra' venire alle mani dell'architetto. Anzi accade' in Bologna,...nei primi anni, o due si fabbricava modernamente. Hora perche' essa citta' e' la maggior parte porticata....con colonne tonde di matrone: dove per la debolezza di tal materia, e...per lo grande intervallo da una colonna all'altra, e per lo gran peso della facciata che v'era sopra, in breve tempo...esse colonne..., cominciarono a crepare, e minacciar rovina: per il che' fu necessario appuntellarle... In alcuni luoghi furono di pietra cotta, e murati di gesso: la quale appuntellatura e' molto al proposito, percioche' il gesso non cala punto : anzi gonfia nel seccare: e viene a sollevar quella cosa che gia' era calata alquanto... Il modo dunque di fortificare tale debolezza sara' questo, senza muovere le colonne dal suo luogo. Si fara' dai lati della colonna una pilatrata di pietra viva, ben commessa con pochissima calcina: la qual pilastrata sara' per mezza grossezza di una colonna: e lassando due terzi della colonna fuori della pilastrata, si cingera' detta colonna ancora di dietro...per essere una cosa medesima ma fortificata: sopra le pilastrate si metteranno i capitelli: sopra i quali si leveranno gli archi: e dai pilastri alla muraglia si faranno i sottarchi, di maniera che il portico sara' ,fortificato..."





# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: consigli pratici di Sebastiano Serlio

Sebastiano Serlio, *Settimo libro dell'architettura*, 1575

*"Propositione ottava, del ristorar case vecchie"*

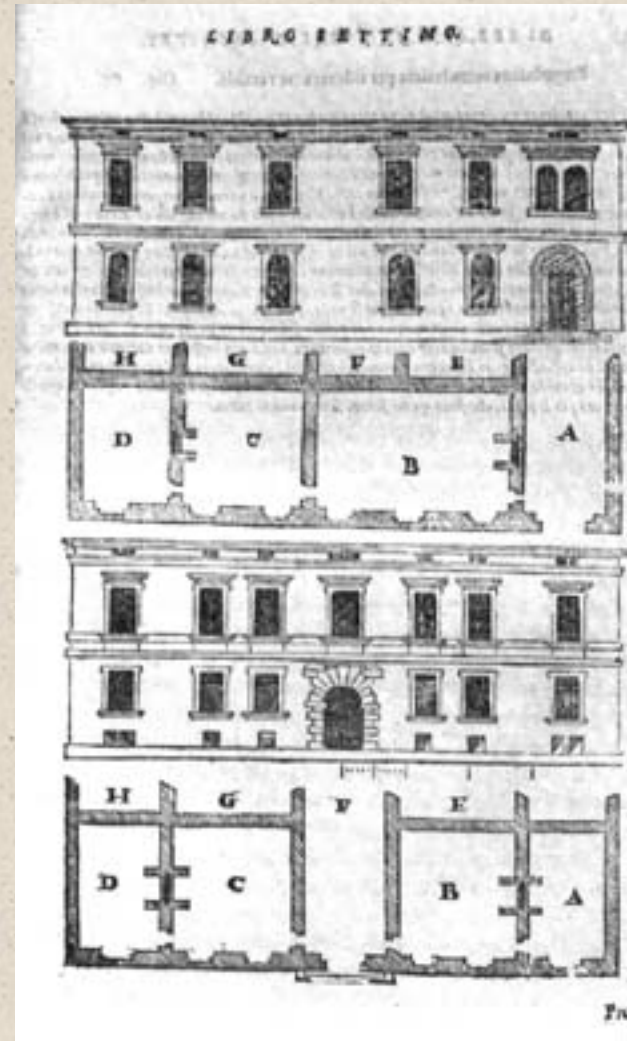
con un aneddoto, suggerisce come adeguare una vecchia ma sana abitazione ad esigenze di rappresentatività imposte al committente dal Principe poiché:

"...per avere detta casa da i lati e all'incontro fabbriche nuove, fatte e ordinate da buoni Architettori, queste per il decoro e propotione, che in esse si vedeva, faceano tanto piu' parer brutta questa dell'avarò".

Di fronte all'insistenza del Principe l'avarò proprietario:

".. fatto cercare il miglior Architetto della città, pregollo che di grazia gli conservasse la sua casa con tutte le comodità che v'erano: ma che la facciata la facesse di sorte ch'ella potesse piacere al Principe, e che non guardasse a denari."

Richiesta cui il "buono Architetto" rispose considerando l'impossibilità di "rimuovere cosa alcuna di dentro" e, vedendo che la facciata non era simmetrica e la porta non era al suo centro, la abbatte' e ne riedificò una nuova, suddivisa da cornici, con nove assi simmetrici di bucaure, limitando le modifiche alla suddivisione della sala centrale per ricavare l'androne di ingresso.



## Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: consigli pratici di Sebastiano Serlio

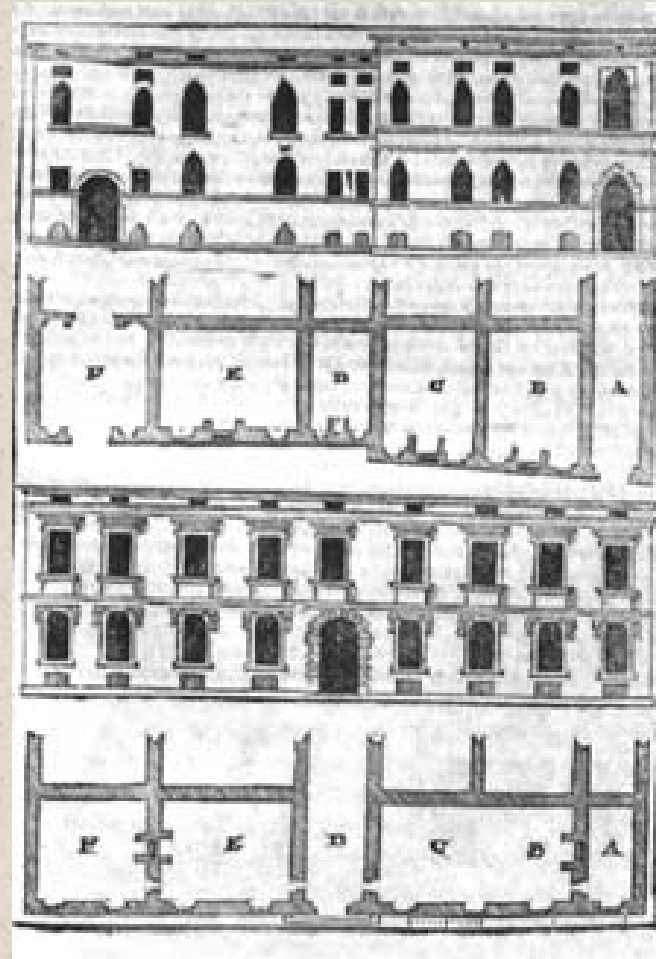
Sebastiano Serlio, *Settimo libro dell'architettura*, 1575

"*Propositione terzadecima per ristorara case vecchie*" [pp. 170-171]

un proprietario : "...vorrebbe di...due [case] farne una, o almeno la facciata sopra la strada, perche' e' molto nobile, e mettere la porta nel mezzo, come e' dovere, e drizzar la muraglia, la quale...fa un cantone nel confino delle due case. ...S' Egli pero' potra' impetrar dal Pubblico d'entrar tanto su la strada...tirara' un filo da un'angolo a un'altro e drizzata che sara' la muraglia vi mettera' la porta nel mezzo...Et perche' e' differenza tra un solaio e l'altro...; s'el primo solaio sara' buono si lassera' nel termine dove si trova: e cosi' la copertura. Ma il piu' basso, per cagione della muraglia che va' rimossa, bisognera' ancora rimuoverlo, e cosi' l'altro solaio e la copertura...".

Erwin Panofsky, 1962 pag 190:

" Il Serlio significativamente si rivolge ai proprietari che vorrebbero modernizzare i loro palazzi gotici per non apparire da meno dei loro aggiornati vicini,' che vanno pur fabbricando con buono ordine, osservando almeno la simmetria', ma non possono o non vogliono sobbarcarsi la spesa di un edificio completamente nuovo"

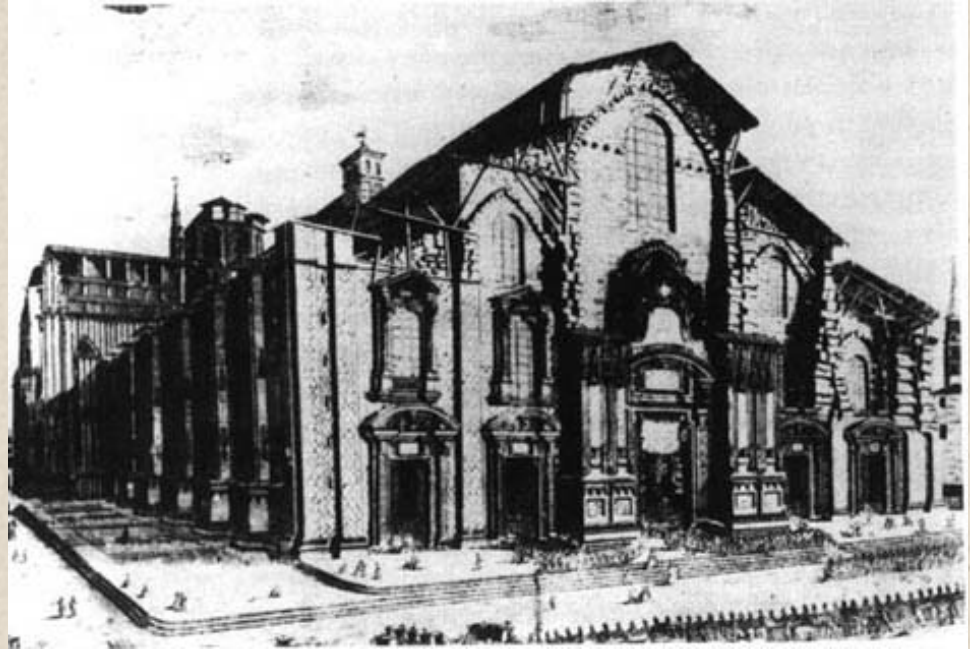




## Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano

•Il problema del tiburio e della guglia, apparentemente propone una semplice disputa di cratere stilistico ma nasconde, in realtà, il travaglio delle posizioni espresse da esperti e maestranze, sulla stabilità e la sicurezza strutturale del monumento.

•Innumerevoli sono al proposito le perizie affidate a tecnici locali o stranieri, di chiara fama o di oscuro profilo, fin dai primi anni di esistenza del cantiere.



•A proposito, ad esempio, degli arconi di sostegno del tiburio, che incideranno sulla realizzazione della guglia durante il XVIII secolo, si registrarono numerose prese di posizione da parte dei maggiori architetti milanesi, italiani e tedeschi, chiamati a consulto per risolvere i problemi nati dalla volontà di proseguire un antico progetto di cui si erano ormai persi i documenti originari e la memoria stessa della sua impostazione

# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: i pareri di Leonardo, Bramante e Francesco di Giorgio Martini

- La complessa vicenda della realizzazione del tiburio e il dibattito che ne accompagnò lo svolgersi, può essere almeno parzialmente ricostruita attraverso tre documenti, tra loro coevi, riconducibili all'opera di Leonardo da Vinci, di Donato Bramante e di Francesco di Giorgio Martini (almeno come impostazione se non come stesura).
- Questi documenti costituiscono tre esplicite e dirette testimonianze degli interessi teorici della cultura umanistica e della loro applicazione ad un *problema concreto*, significativamente inserito in un ambiente, quello milanese intorno al 1490, che rappresenta una zona di confine e di difficile integrazione tra la tradizione medievale e l'innovazione del Rinascimento.
- Testo di riferimento
  - Arnaldo Bruschi, Corrado Maltese, Manfredo Tafuri e Renato Bonelli (a c. di), *Scritti rinascimentali di architettura*, Il Polifilo, Milano, 1978.



# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: La Lettera di Leonardo ai "Fabbricieri" del Duomo

- L'interesse di Leonardo, chiamato a consulto dai fabbricieri della fabbrica del Duomo, si concentra soprattutto sul problema statico che, da sempre, rappresentava il punto più critico e delicato dell'edificio e assumeva quindi particolare rilevanza nel momento in cui si decideva di dare compimento all'opera, realizzando la copertura del vano posto all'incrocio della navata principale e del transetto.
- Nel Duomo di Milano, inoltre, come nel coro della Cattedrale di Beauvais, i primi problemi statici sorsero forse dal non aver rispettato gli originari piani dell'opera forzando, anche a causa della notevole distanza temporale intercorsa tra primi tracciamenti e l'effettiva costruzione degli alzati, le possibilità insite nelle masse e negli ingombri delle strutture fondali
- Lo studio leonardesco diviene l'occasione per formulare, dimostrare e porre in atto alcuni principi della statica del tempo ed alcune soluzioni tecniche che egli indaga anzitutto come *scienziato naturale* e di cui lascia una formulazione *teorica*, nella lettera, ed una *sintesi grafica*, in alcuni schizzi del Codice Atlantico

# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: La Lettera di Leonardo ai "Fabbricieri" del Duomo

- Il ragionamento di Leonardo parte dalla constatazione per cui, dovendo intervenire su di un edificio dall'equilibrio problematico, su di un *malato domo*, l'architetto deve sapersi trasformare in *architetto-medico*.
- Un *medico* dovrà anzitutto conoscere le proprietà delle medicine che si appresta a consigliare per la cura del malato, distinguendo *che cosa è omo, che cosa è vita, che cosa è complessione e che cosa è sanità*.
- Analogamente dovrà comportarsi *l'architetto* alla luce di quell'assioma albertiano *dell'edificio corpo* secondo cui, come avviene nell'organismo umano, *anche nell'edificio la sanità e la vita sono mantenute da una parità o concordanza di elementi, mentre una discordanza di quelli [elementi] la ruina e disfà. [la sanità]*.
- *l'architetto-medico* dovrà anzitutto conoscere *che cosa è edificio, e da che regole il retto edificare deriva, e donde dette regole sono tratte*.



# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: La Lettera di Leonardo ai "Fabbricieri" del Duomo

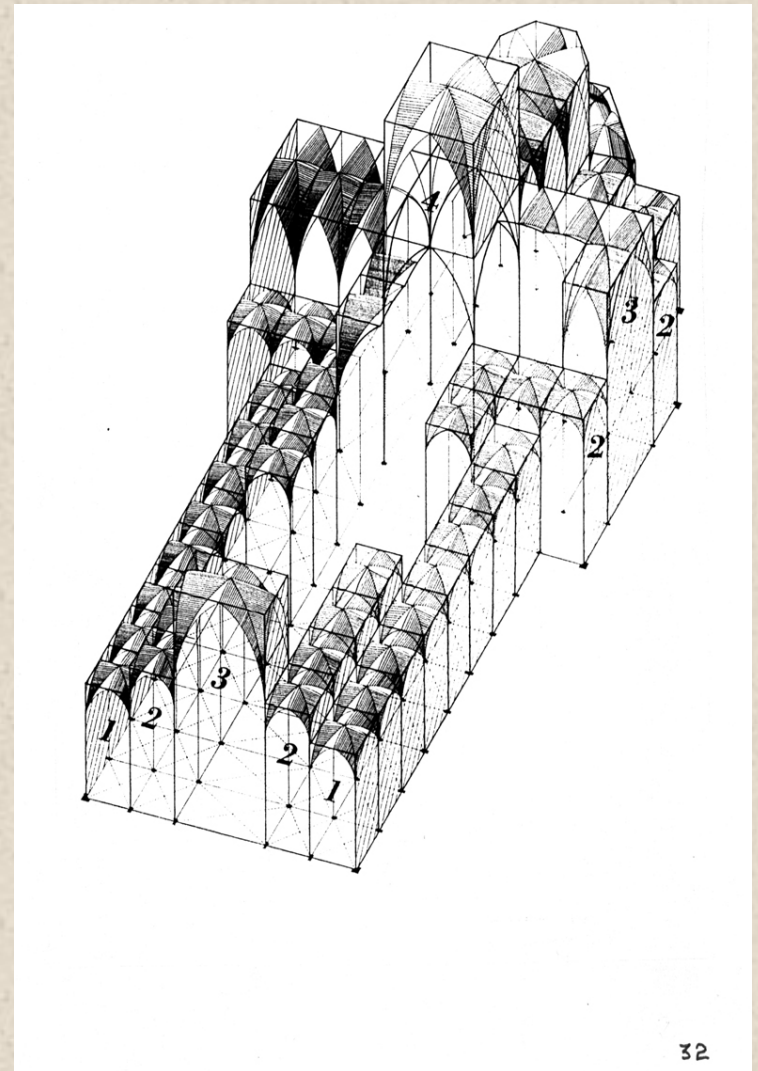
- le *regole del retto edificare* e quelle che regolano l'edificio sottoposto alle cure dell'architetto-medico, sono *tratte* principalmente *dalla natura*
- E devono essere *indagate con l'esperienza*, anzi con metodo diremmo quasi sperimentale seppur empirico, cercando di *dimostrare gli effetti per le cagioni e quale sieno le cagioni che tengono lo edificio insieme e che lo fanno premanente*, ossia durevole nel tempo
- Cercando di capire *che natura sia quella del peso, e quale sia il desiderio della forza, e in che modo le [le forze] si debbano contessere e collegare insieme, e congiunte, che effetto partoriscono*
- Occorre dunque tendere ad illuminare *la invenzione del primo architetto del domo*, distaccandosi da esso con chiara coscienza del trascorrere della storia per identificare le modalità, le leggi compositive e strutturali che lo caratterizzano, poichè *solo da queste regole intrinseche* dovrà procedere la progettazione del Tiburio.
- Esso dovrà essere pensato quale naturale e coerente, ovvero *conforme* al *principiato ediifizio* e non quale occasione di realizzazione delle nuove concezioni architettoniche,

# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: La Lettera di Leonardo ai "Fabbricieri" del Duomo

• Il tiburio doveva inserirsi in un punto specifico del Duomo, rispettando la maglia strutturale costituita dai quattro pilastri principali all'incrocio della nave maggiore e del transetto ma anche dagli otto piloni secondari circostanti, su cui Leonardo intende convogliare parte delle spinte della nuova opera, convinto dell'insufficienza statica dei soli piloni principali.

• Per questo la forma più opportuna pare essere quella della *cupola ottagonale* il cui collegamento con le strutture verticali di sostegno può essere risolto in diversi modi che Leonardo indaga, seppure sommariamente.

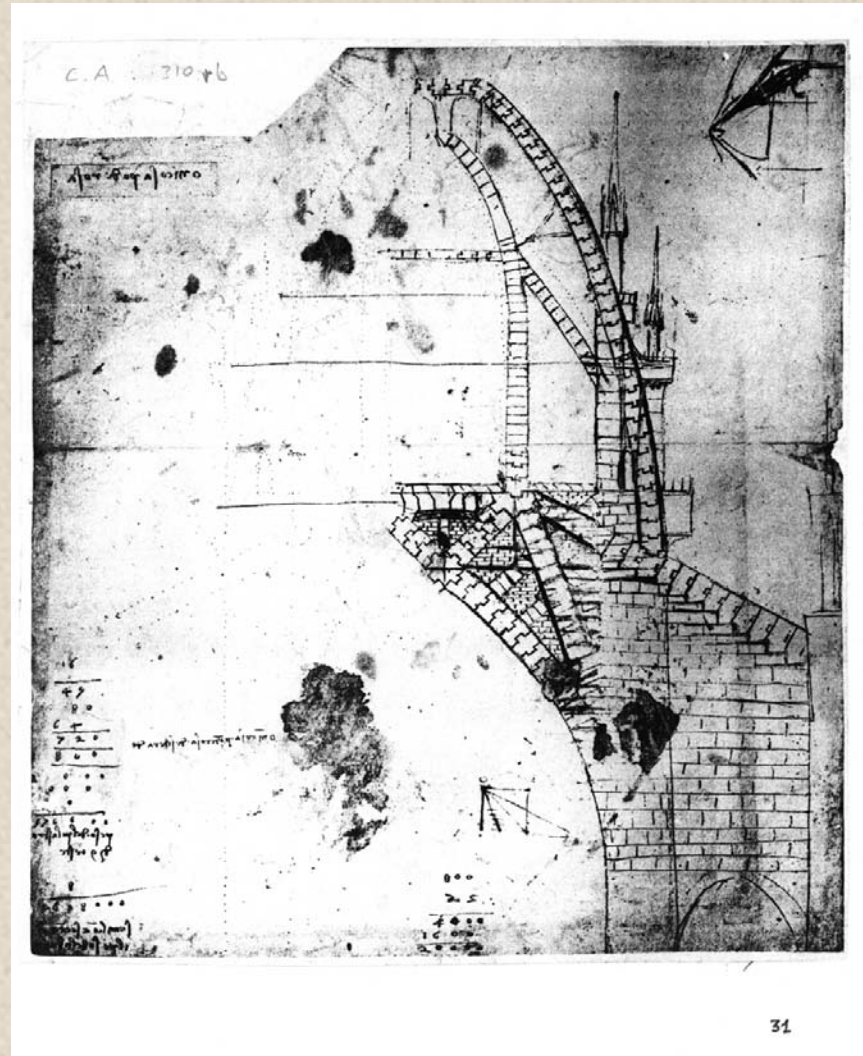
• Vi è quindi una ricerca di *conformità formale* ed una forte aderenza alla natura del vecchio edificio suggerita dall'adozione di strutture *lineari* secondo cui possano essere scomposte le forze ed i carichi della struttura voltata a spicchi, anche se non vi è certezza che la soluzione proposta fosse così chiara e coerente con gli assunti del discorso





# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: La Lettera di Leonardo ai "Fabbricieri" del Duomo

- la soluzione desumibile dagli schizzi del Codice Trivulziano, contraddice infatti per alcuni studiosi l'intenzione di rispettare la natura lineare e composita delle strutture gotiche alludendo ad un insieme di membrane più che di nervature portanti e di campi portati.
- Altri studiosi evidenziano come altri due schizzi del Codice Atlantico sembrano all'opposto rendere esplicito il riferimento alle forme gotiche (come testimonierebbero i piccoli gugliotti angolari del tiburio) e alla logica strutturale di quella architettura (ossatura portante che si dirama dai piloni e dall'arco acuto maestro caratterizzata da un apparecchio di conci di pietra tagliati ad incastro per aumentarne la resistenza).



# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: «Bramanti opinio super domicilium seu templum magnum»

- L'*Opinio* si apre con una chiara e didascalica enunciazione dei requisiti e delle qualità cui, secondo la *intelligenza* dell'Autore, il tiburio dovrebbe rispondere:
  - "*la prima si è forteza, la seconda conformità cum el resto de l'edificio, la terza legiereza, la quarta et ultima bellezza*".
- questi quattro requisiti sono affrontati e commentati con continui rimandi, incrociando in un'unica trama espositiva i motivi che dovrebbero guidare la nuova progettazione
- Bramante sembra anzi considerare come requisito fondamentale quello della solidità ed efficienza statica, non affrontato in se stesso e neppure indagato enfatizzando l'analisi della natura delle forze o il loro andamento e distribuzione nelle strutture, ma intimamente legato al secondo requisito che postula la necessità che la nuova parte sia *conforme* all'esistente.
- Bramante guarda all'*ordine*, alla *legge compositiva*, quindi *strutturale* in senso lato
- Per lui occorre indagare e comprendere la struttura spaziale e proporzionale, visiva e formale, del duomo perché da essa dovrà nascere il tiburio come *naturale* e *conveniente* completamento del *principiato edificio*

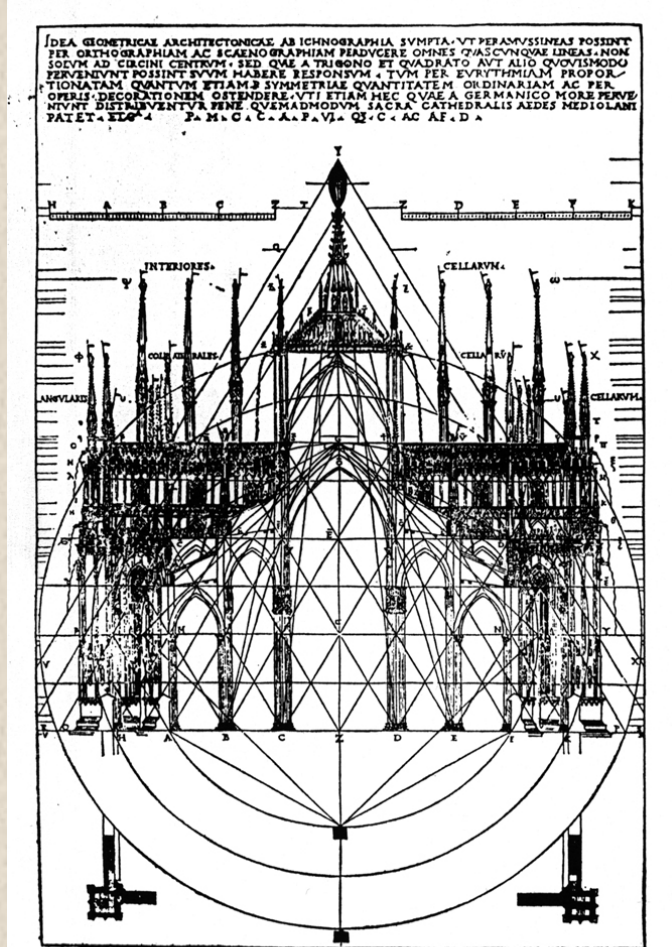


# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: «Bramanti opinio super domicilium seu templum magnum»

•i requisiti della *leggerezza* e della *bellezza*, non sono entità autonome ma emergono come necessaria conseguenza della ricerca della *solidità* e della *conformità* del nuovo integrato con il vecchio.

•Bramante sembra convinto che se il tiburio sarà leggero, visivamente e fisicamente, sarà anche staticamente più sicuro, più conforme alla *maniera tedesca* del duomo e, per ciò stesso, *più bello*.

•La *bellezza* non deve essere cercata come qualità in sé, poichè sarà raggiunta comprendendo la legge compositiva del duomo e piegandosi ai sistemi proporzionali stabiliti dai suoi primi costruttori



**Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale:  
La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano:  
«Bramanti opinio super domicilium seu templum magnum»**

- Occorre per questo evitare di *rompere l'ordine preesistente*
- Per questo Bramante propende per un tiburio a base quadrata, individuando in questa forma quella più corrispondente alla *geometria* del duomo e adatta al punto ove andrà innalzato, come la testa di un corpo monco
- Il capo dovrà essere **conforme** al **corpo**, dovrà rispettarne le regole di aggregazione e di organizzazione, per riuscire **solido, armonico e bello**, poiché anche il corpo gotico del duomo ha le sue regole e il suo ordine, nonostante sia un ordine che Bramante giudica incompleto, erroneo e malforme

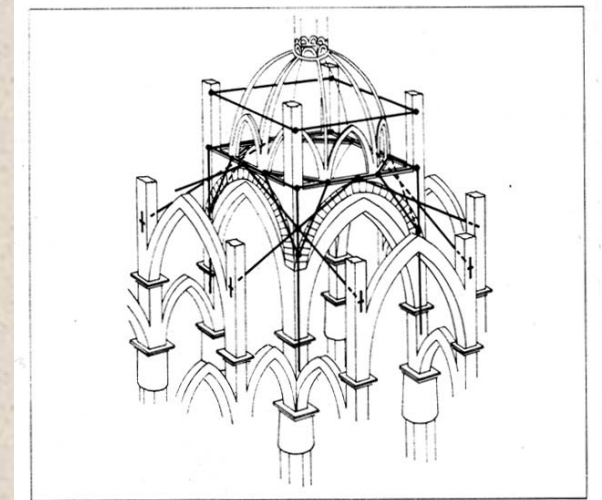
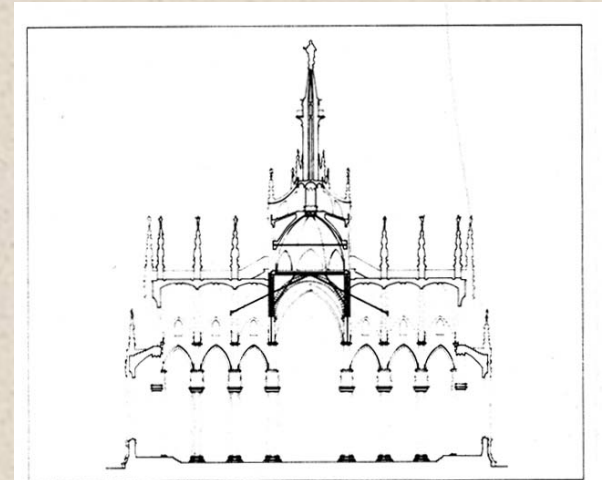


# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: Francesco di Giorgio Martini e il consiglio sopra il modo di voltare la cupola del Duomo di Milano

• Il 27 giugno 1490 *Francisco di Giorgi de Sena*, con *Johanantonio Amadeo* e *Johaniacobo Dolzebono* sono eletti per *ingignieri* della fabbrica del Duomo di Milano e incaricati

• *"ad componere et ordinare tutte le parte necessarie a costituire il dicto tiburio, quale sia bello, honorevole et eterno; se le cosse del mondo se possano fare eterne"*

• F. Di Giorgio propone in sostanza alcuni accorgimenti strutturali e alcuni elementi decorativi che dovranno essere *conformi a l'ordine de lo hedifitio et resto de la giesa..*



# Il rapporto del Rinascimento con l'architettura medievale: La vicenda del Tiburio del Duomo di Milano: «Bramanti opinio super domicilium seu templum magnum»

- Non solo la ricerca della bellezza spiega la predilezione per la forma quadrata, dal momento che proprio essa può rispondere in modo ottimale anche al requisito della solidità del tiburio.
- La sua adozione assicura che le forze e i carichi della nuova porzione possano gravare direttamente e assialmente sui pilastri della crociera, assicurando l'equilibrio globale della struttura, vecchia e nuova.
- Così si comprende l'espressione bramantesca: *perhò che chi in sul quadro s'afonda, sul drito s'aponta* che può anche essere interpretata in senso più generale, quasi si trattasse di un motto che stabilisce una verità, che fonda la legittimità dell'azione più che sancire semplicemente l'osservazione di una condizione operativa o di una banale circostanza.
- Se si scegliesse invece un tiburio a base ottagonale, che Bramante giudica comunque realizzabile anche se meno adeguato, si romperà *l'ordine dell'edificio* e sarà dunque conveniente *mutare o rompere* l'ordine stesso dei contrafforti, negarne gli andamenti ortogonali esistenti, moltiplicarli affinché gravino non solo sui quattro pilastri principali ma anche sugli otto circostanti, per piegarli affinché corrispondano agli spigoli dell'ottagono, ossia, per *confarli* almeno alla forma del tiburio, se non a quella della crociera.